



Contestata la decisione di chiudere l'impianto

Il cracking va salvato

Sindacati e partiti in difesa del «cuore» della Sir

La strategia di lotta dei lavoratori

ESISTONO due obiettivi di fondo che i lavoratori del petrolchimico di Porto Torres hanno oggi di fronte. Primo: riuscire a svuotare il problema del risanamento produttivo dello stabilimento una questione di portata nazionale, un movimento che riesca a fare i conti con il livello politico e di strategia industriale nel quale si decidono nei prossimi mesi le sorti della chimica italiana. Secondo: aggregare intorno alla mobilitazione per la difesa della fabbrica un fronte più ampio sui temi dello sviluppo produttivo e della crescita dell'occupazione nel nord Sardegna.

Sono obiettivi difficili, che possono comunque essere raggiunti (si pensi ad esempio come in questi mesi è stato superato il pericoloso isolamento in cui si trovava sino a poco tempo fa la fabbrica), ma che hanno come premessa indispensabile il raggiungimento della massima unità tra i lavoratori.

Negli anni Settanta gradualmente molte cose sono cambiate. Poi la crisi ha contribuito a superare fratture e corporativismi, ma ha generato anche sfiducia, rassegnazione. In questi mesi i lavoratori del petrolchimico, tutti, nessuno escluso, sono chiamati a una mobilitazione straordinaria, forse veramente decisiva. E i giochi, è bene che sia chiaro, non sono ancora fatti, ma stanno per diventare. Le strutture sindacali, che in passato hanno commesso errori e incertezze non riuscendo spesso a stabilire un legame profondo con i lavoratori, si trovano a fronteggiare da anni un avversario quasi invisibile, un cancro velenoso che corrode la fabbrica.

Le critiche devono tener conto anche di questo e, soprattutto, devono servire ad andare avanti, a dare risposte incisive ai problemi di oggi. La linea dell'Eni, che più che una razionalizzazione dell'esistente appare una linea di ridimensionamento selvaggio, va duramente contrastata. Occorre a tal fine dar vita a proposte precise e articolate, anche sul piano tecnico.

Un nodo di fondo, sul piano degli assetti occupativi, è comunque costituito dalla manutenzione. In questo settore la riorganizzazione e il superamento degli appalti di manutenzione ordinaria (previsto da anni nei contratti) non deve significare un'indiscriminata espulsione di manodopera. Più in generale va assolutamente respinta un'ipotesi, che pure sembra delinearci, di suddivisione dello stabilimento in molteplici e separati compartimenti: Enoxy, Anic, Anic - Montedison, società per i servizi, imprese di manutenzione ecc.

Un'altra questione di fondo, di cui finora si è discusso poco, è costituita dalla prospettiva del settore delle fibre sintetiche. La decisione dell'Anic di non inserire il comparto nel settore dello stabilimento da rilevare crea gravi scompensi sul piano occupativo e contrasta con l'indicazione del piano chimico che assegna al polo pubblico la leadership nel campo delle fibre acriliche.

A quanto si sa, alti dirigenti Eni hanno espresso un giudizio altamente positivo sul piano della tecnologia e della qualità sul Sir di Porto Torres che, del resto, è un impianto molto recente.

L'altra questione riguarda l'annunciata decisione dell'Eni di chiudere nel 1984 il cracking di Porto Torres. In questi giorni l'affermazione della centralità del settore, ribadita da tutti, non sempre è stata accompagnata da un'analisi precisa di ciò che sta a valle di questo grosso impianto di base e in particolare della strategia dell'Eni rispetto agli utilizzatori del principale prodotto del cracking, l'etilene, che sono gli impianti di materie plastiche.

Si tratta di una strategia non ancora ben definita ma pericolosa, tale cioè da poter determinare nel 1984 una situazione per cui di fatto il settore delle plastiche a Porto Torres potrebbe essere semismantellato, rendendo così superflua l'esigenza stessa del cracking.

A quest'interpretazione, pessimistica e di parte, ma non infondata, si può arrivare mettendo insieme una serie di elementi negativi: la scelta dell'Enoxy di non mettere in marcia l'ampliamento del cloruro di Polivinile (+ 40 tonnellate annue), previsto ora per Ravenna, e del polietilene bassa densità (+ 44 mila tonnellate annue), di cui non si esclude anche la chiusura della quinta e sesta linee; l'annunciata, anche se ancora non menzionata, chiusura dell'impianto di polistirolo rigido; la chiusura dell'abs (un impianto in effetti superato tecnologicamente); e, infine, le gravi incertezze che ancora permangono sull'effettiva messa a regime del Siref (polietilene ad alta densità) che secondo il piano chimico dovrebbe essere di pertinenza del polo privato.

Da tutto ciò si potrebbe ritenere che l'Eni abbia ricollegato l'ipotesi di chiusura del cracking ad una situazione, da determinare con successive chiusure, per cui nell'84 l'unico utilizzatore di etilene potrebbe essere il solo Dicloroetano (impianto base del ciclo cloruro di vinile monomero) cloruro di polivinile.

Se così fosse il settore delle plastiche, che vedeva Porto Torres seconda in Italia solo a Brindisi, sarebbe quasi totalmente cancellato. La difesa del cracking va quindi legata ad una controstrategia nel settore delle plastiche. E la proposta, avanzata unitariamente dalle organizzazioni sindacali della Sardegna, perché il previsto impianto di polietilene lineare a bassa densità venga localizzato a Porto Torres si muove in questa direzione.

Quest'impianto, se venisse realizzato in tempi brevi, sarebbe tra i primi in Europa

Soltanto dodici tecnici nel centro di ricerca

GIUSEPPE MESSINA, direttore del laboratorio di ricerca applicata alla Sir di Porto Torres, è uno dei maggiori esperti in Sardegna nel settore. Anche per questo motivo è di estremo interesse conoscere la sua opinione sui problemi dell'industria petrolchimica.

I tecnici impiegati nella ricerca nel settore chimico, in tutto il Meridione e nelle isole, costituiscono appena il 2 per cento del totale nazionale. Negli stabilimenti sardi (compresi quelli di Ottana e Sarrloch), l'unico centro di ricerca operativa è quello di Porto Torres. In questo centro lavorano 12 tecnici che, sommati, ad altri 8 in due impianti-pilota, rappresentano appena lo 0,5 per cento del totale degli addetti alla ricerca dell'ex gruppo Sir-Rumianca-Euteco.

Dottoressa Messina, che funzione ha svolto e potrebbe svolgere il laboratorio di Porto Torres?

«I centri di ricerca, se possibile, avrebbero dovuto precedere l'installazione dei grandi complessi petrolchimici. La ricerca crea cultura, nella fattispecie cultura tecnologica e scientifica di cui oggi più che mai c'è necessità. La sfida dell'industria chimica emergente dei paesi produttori di petrolio si frangeva con una fuga in avanti tecnologica e scientifica per l'appunto: occorre una gestione degli impianti ad alto contenuto scientifico. Detto questo, è conseguente che l'attività di ricerca di un laboratorio situato in un complesso petrolchimico dev'essere principalmente rivolta a individuare miglioramenti di processo e di sviluppo di processo, intendendo per sviluppo di processo valorizzazione dei sottoprodotti e degli intermedi degli impianti.»

«Un tipo di ricerca oltretutto, il cui valore, in termini di ambiente, costi o profitti può essere generalmente calcolato con ragionevole certezza e il cui rientro economico è estremamente veloce. Non va infatti dimenticato il ruolo primario che la ricerca può avere per la selezione e formazione di personale altamente qualificato per le funzioni tecniche e gestionali di una moderna azienda.»

«Il centro di ricerca di Porto Torres, sia pure nei limiti imposti dall'esiguità delle risorse impiegate, ha svolto di fatto questo ruolo con successo. Vorrei aggiungere che i risultati ottenuti vanno ben al di là del puro significato economico e scientifico: dimostrano la possibilità di fare utile ricerca anche nel Meridione.»

In questi ultimi anni alcune grandi industrie petrolchimiche stanno puntando a realizzare uno sfruttamento più integrato di alcuni processi produttivi, impegnandosi sul piano tecnico a recuperare certi sottoprodotti utilizzabili per una chimica a più alto valore aggiunto o come intermedi per chimica fine. In questo campo sono state portate avanti ricerche sperimentali a Porto Torres?

«Certamente. Il traguardo di ogni impianto chimico è la selettività del 100 per cento e perciò gli studi di miglioramento di processo vanno rivolti in primo luogo verso la minimizzazione della formazione dei sottoprodotti. Il 100 per cento di selettività è però un traguardo soltanto teorico, difficilmente raggiungibile e perciò cospicue quantità di sottoprodotti emergono comunque dai processi chimici. La destinazione di essi è spesso la combustione in caldaia o in torcia. Ricercare perciò utilizzi a più alto valore aggiunto è, oggi più che mai, con gli attuali costi delle materie prime, imperativo.»

«A Porto Torres ricerche in tale direzione sono state fatte, ad esempio, sui residui pesanti del cumene e sulle peci fenoliche, per cui sono stati ideati e messi a punto diversi interessanti schemi di recupero e valorizzazione, in alternativa all'attuale destinazione a combustibile. Un altro aspetto di un processo chimico sono gli intermedi, da cui possono derivare alcuni interessanti prodotti di chimica secondaria.»

Per molti anni si è parlato, in Sardegna, di «discesa a valle» dell'industria petrolchimica. Alcuni progetti, però, si sono rivelati totalmente illusori e la stessa Regione non è riuscita a varare il previsto progetto per la chimica secondaria («per insufficienza di elementi conoscitivi»). A suo giudizio è possibile creare le condizioni per riempire con qualche proposta tecnica e operativa quello che finora è stato solo uno slogan?

«La discesa a valle della chimica di base è un processo altamente complesso e pertanto bisogna guardarsi bene dal mazziarlo. Occorre innanzitutto fare delle distinzioni. Se quando si parla di chimica fine ci riferiamo alle cosiddette «specialità», allora è bene essere cauti nel parlare di discesa a valle. Le «specialità» di fatto sono prodotti ad altissimo contenuto tecnologico e scientifico ed il loro mercato è dominato da potenti conglomerati industriali, dotati di ingenti risorse finanziarie e tradizioni tecnologiche di primo ordine.»



Bilancio ipotetico del flusso di etilene nello stabilimento di Porto Torres al 1984 (in migliaia di tonnellate l'anno)

impianto utilizzatore	capacità produttiva	utilizzo di etilene	utilizzo delle capacità al 75 per cento	percentuale di utilizzo della capacità di cracking
polietilene lineare	130	140	105	90%
polietilene alta densità	75	80	60	
dicloroetano	285	71	53	
		291	218	

In Italia secondo il piano De Michelis

Sono 14 mila gli operai di troppo

Il piano del ministro De Michelis, mentre sostiene l'esistenza di un «esuber» occupativo nella chimica primaria di 14.000 addetti, afferma la possibilità che nel prossimo quinquennio vengano realizzati 21 mila posti di lavoro compensativi nella chimica secondaria e fine. Dal canto suo l'Eni, in un recente documento, prevede la spendita in questo settore di

600 miliardi sempre nello stesso arco di tempo.

Impegni di analogia rilevanza sono stati assunti dal governo e dall'ente di Stato in relazione allo sviluppo della ricerca. Ma questi impegni quantitativamente consistenti rimangono poi assolutamente indeterminati sul piano della fattibilità immediata. Occorre perciò domandare all'Eni dove intenda localizzare ad e-

sempio i previsti investimenti negli ausiliari per gomme e materie plastiche, o quelli nel ramo dei reagenti, dei catalizzatori e degli intermedi, (per un totale di 175 miliardi), anche perché questi comparti sono strettamente collegati alla chimica primaria.

D'altra parte anche nella petrolchimica esistono possibilità per interventi produttivi ad alto valore aggiunto ed

è in questa direzione che i maggiori produttori europei vanno specializzandosi. Nel petrolchimico di Porto Torres è possibile una serie di investimenti diversificati e anche alcune riconversioni produttive.

Sono solo degli esempi. È centrale comunque assicurare un forte sviluppo nel comparto della ricerca applicata, settore decisivo nel futuro

COMPRATE SUL SOLIDO DA
CIRONI ARREDAMENTI
VIALE PORTO TORRES 8 - SASSARI
Tel. 079/399087-399313

RIVENDITORE ASSOCIATO AL CLUB DEI 100 PATRIARCA

patriarca
MOBILI PER SEMPRE

VIVERE SUL SOLIDO

PELLICCERIA

fourrues folie !

di maria vittoria are-pittalis

Viale Umberto 111/b - Tel. 27-56-46 - Sassari

esclusivista
POLIDORI s.p.a.

unica distributrice in Italia degli originali visoni canadesi della Thrift Furs Inc.

Qualità, esperienza e serietà conferiscono al vostro acquisto una garanzia assoluta ed un investimento sicuro.